

FUMETTI

Mister No

Dalla giungla alla giungla d'asfalto

Dicono che sia un incrocio tra Steve McQueen e James Coburn, ma chi conosce Roberto Diò non può avere dubbi. Mister No ha l'aspetto fisico del suo disegnatore principe Jerry Drake è un nordamericano, reduce della Seconda Guerra Mondiale, che si è trasferito in Amazzonia dove, col nome di Mister No, si guadagna da vivere facendo il pilota. Col suo piccolo aereo ha attraversato gli infiniti territori dell'avventura attraverso 240 numeri del mensile edito da Sergio Bonelli che, con lo pseudonimo di Guido Nolitta, ha creato nel 1975 e accompagnato per vent'anni l'irreprensibile Mister No. Ora col numero 241, in edicola in questi giorni (Vento rosso, lire 2700, Sergio Bonelli Editore), per il nostro eroe comincia un nuovo ciclo che lo porterà dalla giungla amazzonica alla giungla d'asfalto di New York e poi fino in Giappone. Un rinnovamento radicale di soggetti e sceneggiature, concettuale tra di loro a formare un'unica, grande saga, un rinnovato logo di copertina ed un nuovo frontespizio caratterizzano questa sorta di «numero zero» di Mister No; mentre per gli amanti del vecchio corso è annunciata una serie parallela che, dal prossimo anno, accompagnerà quella principale.

Riviste

Le «cattive ragazze» di «Fumo di China»

Le chiamano bad girl, cattive ragazze. Sono la nuova generazione di eroine a fumetti cattive, violente, invertebrate, disinibite e, soprattutto, supermaggiore. Si chiamano Vampirella (una vecchia conoscenza dei comics), Lady Death, Shi, Kabuki e non passano inosservate, anche perché fanno di tutto per mettersi in mostra e mostrare le loro curve mozzafiato. Così gli albi che le vedono protagoniste vanno a ruba, anche perché il consumatore di fumetti è in prevalenza maschile. Al fenomeno della «cattive ragazze» dedica un interessante dossier la rivista Fumo di China (n. 30, lire 4.500) che proprio con questo numero inaugura una nuova veste grafica e una nuova periodicità mensile.

Cartoon

Una «Settimana» made in Japan

Una settimana contro i pregiudizi, quelli, radicalissimi, contro fumetti e cartoni «made in Japan». Settimana è il nome della manifestazione che si svolgerà a Settimo Torinese da venerdì 15 giugno a domenica 25, organizzata dal Japan Fan Club in collaborazione con l'Associazione culturale Anonima Fumetti e col patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune. Settimana proporrà una rassegna di cinema d'animazione (al cinema Petrarca), mostre di fumetti, poster, modellini ed una serie di incontri e dibattiti tra appassionati. Scopo principale della manifestazione, rivolta a primo luogo a educatori e insegnanti, quello di sfatare i luoghi comuni che vogliono «manga» (i fumetti) e «anime» (i cartoni) giapponesi tutti violenti e diseducativi. Nelle giornate di sabato 17, mercoledì 21 e sabato 24, dalle 15 alle 19, sarà organizzato un mercatino dell'usato per i collezionisti.

Premi

Da Pinocchio a Topolino

Lo sapevate che Topolino è nato a Torino? E sì, perché la prima edizione italiana delle avventure di Mickey Mouse apparve, il 30 marzo del 1930 sulle pagine dell'Illustrazione del Popolo, supplemento del quotidiano torinese La Gazzetta del Popolo. Per ricordare questi «nati piemontesi» di Topolino & C. il Comune di Vernante, in provincia di Cuneo, ha deciso quest'anno di assegnare il premio «Attilio Mussino» curato dai giornali sta Alberto Gedda e dall'Anonima Fumetti alla The Walt Disney Company Italia Festa grande, dunque domenica 18 a Vernante con la presenza di redattori sceneggiatori e disegnatori delle riviste Disney e con ospite d'onore il grande Giovan Battista Carpi. Attilio Mussino a cui è intitolato il premio fu il primo, illustratore di Pinocchio e a Vernante dove Mussino trascorse gli ultimi anni della sua vita i muri di molte case sono affrescati con murales riproducenti le tavole del Pinocchio disegnate dall'illustratore piemontese.

IL CASO. In completo stato di abbandono la casa che ospitò il poeta a Torre del Greco

In rovina la villa de «La Ginestra» di Giacomo Leopardi

La villa dove Leopardi compose «La ginestra» è in completo abbandono, assediata dall'abusivismo e dal degrado di una zona dove domina la camorra, meta notturna di tossicodipendenti. Uno stanziamento per il restauro è bloccato da anni per una disputa fra il Comune di Torre del Greco e la Soprintendenza. Nella stessa condizione sono gli altri luoghi leopardiani di Napoli, mentre si avvicinano le celebrazioni per i duecento anni dalla nascita del poeta.

no rendono tutto questo ancora difficilissimo da realizzare.

E Villa Fernigi è il dolente simbolo di questa difficoltà, ignorata da studiosi e turisti di giorno, di notte è frequentata da gruppi di tossicodipendenti, che sostano per bucarsi sotto la lapide sbrecciata, con l'iscrizione dedicata quasi cancellata dalle immani scritte a pennarello. La loro assidua presenza ha costretto i vicini a sputtare gli alberi di agrumi, perché i limoni erano usati per disinfettare alla meglio le poche sinighe da condividere. Il custode Petrucci, che qui vive da eremita con una brandina, una stufa elettrica, senza acqua d'estate e corrente elettrica intermittenza, ha eretto barriere rudimentali fatte di gabbe per conigli, tavole di legno e fili di ferro. A nessuno permette la visita all'interno dell'edificio pericolante, che poi riusciamo quasi furtivamente a visitare e fotografare nelle stanze sono ammassati rifiuti di ogni genere, scatole di cartone, vecchi televisori. Solo un vecchio manifesto celebra Leopardi. Al primo piano, la cameretta del poeta dà sull'ampio terrazzo, dove l'orologio solare, l'unica cosa ancora funzionante, traccia col suo gromone di ferro l'ombra, segno del giorno declinante. Sopra la scritta latina ancora leggibile «Sine Sole Sileo» senza sole taccio, ci induce a pensare che qui, tutto è già smisuratamente silenzioso. Prima di lasciare Santa Maria la Bruna decidiamo di cercare l'antico accesso a Villa Fernigi e dopo un lungo vagare tra la miriade di costruzioni abusive ritroviamo le due grandi colonne di peperino con l'iscrizione «Villa delle Ginestre» e l'antico cancello in ferro, arrugginito e quasi completamente dritto; la distanza dalla casa dà l'idea di quanto vasto fosse stato il parco, e quanto lungo il viale d'accesso ancora liscivato in nera pietra lavica, naspamiato dall'asfalto. Sulla via del ritorno, pensiamo che i luoghi leopardiani non sono ben conservati nemmeno a Napoli, la casa di Antonio Ranieri a Vico Pero dove il poeta morì la sera del 14 giugno 1837, appartiene a privati ed è inaccessibile. Solo una lapide sulla via Santa Teresa degli Scalzi ricorda Leopardi ma è soffocata da pannelli stesi e dalle insegne al neon dei negozi. La sepoltura di Leopardi poi su bi varie traversie: nella prima sede



La villa de «La Ginestra» a Torre del Greco

Sergio Riccio

la chiesa di San Vitale a Fuorigrotta: i resti mortali del recanatese furono spostati più volte, dal sotterraneo al vestibolo e poi al pronao, fino alla definitiva traslazione nel 1939, al Parco Virgiliano sotto una stela di travertino accanto al sepolcro di Virgilio, ma delle spoglie restavano solo poche ossa e stracci: il cranio non fu più trovato. «Ma in fondo non è poi così indispensabile che restino memorie concrete, fisiche della presenza di Leopardi», ci dice Gaetano Macchiariò che siamo andati a trovare nella sua casa editrice a Napoli. «Importante è che si studi la sua opera, se ne scoprano i nuovi significati». Macchiariò è membro del Comitato nazionale delle celebrazioni leopardiane ideatore e organizzatore della grande mostra del 1987 a Palazzo Reale di Napoli «Giacomo Leopardi - la vita, i luoghi, le opere» in occasione del 150° anniversario della morte che ha viaggiato nel mondo - dopo Napoli Berlino, Madrid, Chicago, New York, Washington e che concluderà il suo lungo itinerario internazionale a Recanati nel '98 per celebrare i

duecento anni della nascita del poeta Macchiariò ha pubblicato recentemente il volume Ranieri medito. Le note di un eremita, con saggi di vari autori, volti a chiarire la figura del sodale di Leopardi. Si tratta del primo volume di una collana di «Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi» che avrà il merito di far conoscere l'immenso fondo della Biblioteca nazionale di Napoli, dove si trova il 90% dei manoscritti del recanatese.

Un salvataggio difficile

«La mia proposta per salvare la villa», sostiene Macchiariò «è quella di una convenzione tra l'Università di Napoli e la Biblioteca nazionale che potrebbe creare una sezione distaccata dedicata solo ai volumi di poesia con la consulenza del Centro studi leopardiani di Recanati. Non dimentichiamo che fu per la sollecitazione degli intellettuali napoletani e della stessa università che negli anni Sessanta, il ministero della Pubblica Istruzione intervenne e comprò la villa proprio per sottrarla al degrado e affidarla all'università. Dal

'92, per restaurare la villa, sono stanziati quattrocento milioni dal comitato per le celebrazioni leopardiane, ma sono bloccati per una disputa fra il comune di Torre del Greco e la soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Napoli. Il primo vorrebbe allargare la strada d'accesso alla villa; la seconda nega il permesso per farlo. Ma il primo problema da affrontare è quello di una recinzione che la protegga dai vandali. Gli arredi antichi dei Fernigi sono da anni riposti in un deposito dell'università alla periferia di Napoli, nel quartiere di Cittadella, assieme a qualche busto di gesso di Leopardi. Ma in fin dei conti, se i napoletani non si curano troppo di conservare le memorie leopardiane è forse perché hanno raccolto quella lezione di scetticismo dello stesso Leopardi, che non credeva alla potenza evocativa dei sepolcri e così rispose a Ugo Foscolo: «Se si ritrovasse le ossa o le ceneri di Omero o Virgilio () che utile reale se ne trarrebbe? Se qualcuno le disperdesse o profanasse che torto avrebbe in realtà?»

CONCORSI LETTERARI

Coetzee, l'«Antipremio» e le piccole vanità

Inaugura la stagione dei premi letterari il «Feronia» ovvero l'«antipremio» come amano definirlo enfaticamente i suoi adepti-giurati, per rimarcare il presunto carattere polemico e antagonista rispetto ai premi ufficiali. La premiazione presentata con estro e sirupata da Paola Pitagora si è svolta nella corte del bel castello ducale quattrocentesco di Fiano Romano al cospetto di una nutrita folla di spettatori e del sindaco e conclusasi sulla terrazza con puzza vinello e tozzetti.

La sezione poesia è andata a Giulia Niccolai con Frisbees (Campanotto editore) quella della «critica militante» a Rossana Rossanda per la sua rubrica «a margine» sul Manifesto mentre il premio all'autore straniero se l'è assicurato lo scrittore sudaficano J.M. Coetzee. Ed è stata proprio la motivazione di quest'ultimo riconoscimento - scritta da Almansi che tuttavia non era presente - la vera perla della premiazione. Acuta, circostanziale animata da una grande passione: «Due romanzi mi sono immensamente piaciuti (o meglio mi hanno stralotto e sconvolto). Aspettando i barbari e L'età di ferro». Almansi ha messo in rilievo fra l'altro la propensione dell'autore verso la rappresentazione del Male che gli scrittori italiani da sempre «non sanno e non vogliono descrivere» per ragioni storiche e culturali vincolati da una castrante tradizione cattolica, umanistica e

crociata. Motivo per cui l'autore non ha ricevuto dalla nostra critica il risalto che meritava, oltreché essere stato indebitamente accostato, per uno dei suoi libri tradotti, Aspettando i barbari al Buzzard del Deserto dei Tartari.

E la sezione «narrativa italiana»?

ANDREA GARRANO

Nisba. Per essa è stata decisa la «non assegnazione», come consente una norma dello statuto del premio. Il motivo lo ha accennato dapprima il presidente Filippo Bettinazzi, in un'intervista al quotidiano L'Espresso, che sembrava assai poco convinta della scelta. «Non c'erano libri degni

di riceverlo, tutto qua. So che la decisione darà molto fastidio a qualcuno ma volevamo segnalare con forza la crisi profonda in cui si dibatte l'attuale produzione letteraria». Ma è Francesco Muzzioli che ha avuto il compito di circostanza questa «scelta radicale» e s'è alzato con aria bellicosa e ha sparato

al microfono il suo vibrante e accusatorio contro la nuova narrativa e il sistema editoriale «troppo attenti a quella di una convenzione tra l'Università di Napoli e la Biblioteca nazionale che potrebbe creare una sezione distaccata dedicata solo ai volumi di poesia con la consulenza del Centro studi leopardiani di Recanati. Non dimentichiamo che fu per la sollecitazione degli intellettuali napoletani e della stessa università che negli anni Sessanta, il ministero della Pubblica Istruzione intervenne e comprò la villa proprio per sottrarla al degrado e affidarla all'università. Dal

A Firenze Ritornano i sermoni di Savonarola

FIRENZE. Potrebbe finalmente tornare in Italia l'ultimo manoscritto in circolazione di fra Girolamo Savonarola, il monaco fustigatore di costumi impacciato come eretico e poi messo al rogo nella Firenze del 1498. Il prezioso documento contiene una raccolta dei sermoni del celebre domenicano in parte autografa e in parte trascritta da un coevo. «Forse riusciamo a riportarlo a Firenze», dichiara Carla Guadagni Bonanni sottosegretario ai Beni culturali, che sta inseguendo da tempo questi sermoni savonaroliani. E aggiunge: «Acquisire questi testi ci consentirebbe di superare l'ultimo baluardo per una perfetta conoscenza del grande fiorentino. In questo impegno siamo conforati dal sostegno scientifico di Eugenio Garrano».

La ricerca del prezioso documento non è stata facile. Messo all'asta da Sotheby's a Londra fu acquistato da un privato alla cui morte l'intera collezione venne acquistata per la vendita da un libraio italiano che ha una sua sede a Lugano dove il prezioso manoscritto attualmente si trova e con il quale il ministero dei Beni culturali è in trattativa.

INDIPENDENTEMENTE
MEETING NAZIONALE DEGLI STUDENTI
Modena - Villa Sorra, 1-10 luglio 1995
SPORT, POLITICA, INCONTRI,
FESTE, MUSICA E...

Per informazioni rivolgersi al
Tel. 06/6711501



Studenti della Sinistra Giovanile nel Pds